

**A teatro** • Al Piccolo di Milano, la «Santa Giovanna dei Macelli» di Bertolt Brecht rivisitata da Luca Ronconi, per la prima volta alle prese col drammaturgo tedesco

# L'eterna carneficina del libero mercato

Gianfranco Capitta

MILANO

**B**ertolt Brecht torna al Piccolo Teatro, e questa è già una notizia, adeguatamente riportata in questi giorni. Nello spazio storico di via Rovello, dove Giorgio Strehler invitò ripetutamente lo scrittore tedesco e ne costruì il canone di rappresentazione dei suoi lavori e della sua ideologia, Luca Ronconi che da dodici anni dirige l'istituzione milanese, mette in scena il suo primo Brecht. E la sua *Santa Giovanna dei macelli* (repliche al Grassi, fino al 5 aprile) non è solo uno spettacolo bello e importante, ma ribadisce la necessità e l'acume di quella scrittura teatrale, che le mode, il conformismo e l'imperante ideologia di destra avrebbero voluto seppellire assieme alla guerra fredda (fa quasi imbarazzo ora ricordare l'accanimento, improvvido e di bassa lega, dei *nouveaux philosophes* e di Guy Scarpetta...).

Un testo è un testo, e bisogna leggerlo con cura e attenzione (e magari sfrondarlo di quella parte che oggi può suonare più datata e distraente) per rinvenirne un nocciolo di senso che ancora ci parla, o forse anche ci urla, della nostra condizione presente. Perché tutti, anche i più distratti, abbiamo dovuto imparare in questi mesi le «regole» e gli abusi della finanza, gli interessi illeciti e le forzature necessari al profitto, e il peso ineluttabile che tutto questo impone alla vita

**Una pièce scritta tra il '29 e il '30 nel pieno della Grande crisi, che cupa si proietta oggi sul nostro tempo**

quotidiana di tutti, le ristrettezze e le preoccupazioni di milioni di persone, la chiusura degli stabilimenti e la disoccupazione, la disperazione che tragicamente può spingere fino al suicidio. Le pagine del *manifesto* ne sono piene tutti i giorni, così come delle mi-

sure palliative che non riescono a inficiare quella zona franca e sanguinaria costituita dal santuario del «libero mercato».

Ebbene, Bertolt Brecht ne conosceva bene i meccanismi e le potenzialità di sviluppo, anche perché scriveva la *Santa Giovanna* tra il 1929 e il '30, nel pieno di quella grande crisi che molti oggi invocano come precedente diretto di quella attuale. Brecht ne vedeva, in profondità e in prospettiva, i rischi e le contraddizioni, gli schieramenti e le possibili varianti, e ben prima di essere costretto dal nazismo all'esilio americano, traccia nella mappa dell'industria della carne in scatola, ai macelli di Chicago, il percorso di uno scontro all'ultimo sangue, ma anche all'ultima dignità, se non all'ultima scatoletta di cibo. Uno scontro classico, quello tra padroni e operai, che si proietta agghiacciante sui nostri anni, anche se ne son passati più di ottanta, quando insieme allo spread cresce pericolosamente la percentuale di chi scende sotto la soglia di povertà.

Senza per questo che il nostro drammaturgo risulti per niente schematico, tanto che a contrastare i biechi magnati della carne c'è, assieme alla schiera dei lavoratori che a un certo punto non potranno non definirsi «comunisti», una figura femminile che dà il titolo all'opera, quella Giovanna Dark, reincarnazione della Pulzella d'Orléans, che tenta l'impossibile consolazione delle masse affamate militando (tra processioni e salmodie) nell'Esercito della salvezza, dai neri cappelli a teiera. E che alla fine, sconfitta, non potrà che essere fatta «santa», modo sempre efficace per dissimulare un conflitto che non trova soluzione.

Un materiale incandescente quindi, che Ronconi taglia delle verbosità dispersive o in eccesso, e proietta come racconto cinematografico (proprio nel '29 lo schermo passava al sonoro) per dare voce analitica a quei mattatoi della finanza. C'è un carrello *dolly* in scena che libra in primo piano i protagonisti del racconto, e c'è uno schermo dove appaiono didascalie e documenti, ma soprattutto dove l'operaio in primo piano sulla scena diventa una intera umanità (secondo lo schema classico di Pelizza da Volpedo) che ha per tutti il volto di colui che dal vi-

vo reclama i suoi diritti e grida la sua opposizione a quel sistema (una scultorea identità che ha il viso e i nervi di Gianluigi Fogacci). Contro di lui e le sue «pretese» si accalorano, a base di invettive e colpi di mano, i monopolisti del capitale, primo tra tutti Pierpoint Mauler, che ha la straordinaria foga e fisicità di Paolo Pierobon. È lui che decide di chiudere i macelli quando non gli paiono redditizi, e poi speculare sui bovini e riaprire e richiudere gli stabilimenti per disorientare il mercato e tanto più gli operai ridotti a condizioni sempre meno umane. Mentre Giovanna Dark (un'altra bravura d'eccezione quella di Maria Paiato, ingenua quando serve e affilata nell'attacco, fino ad evocare una qualche parentela con la Falconetti, *Santa Giovanna* di Dreyer) comprende che non basta l'assistenzialismo dell'Esercito della salvezza come le prediche religiose sul domani, tanto che ne esce, e rischia perfino di soggiacere al fascino del capitale forzuto di Mauler. Che a sua volta non nasconde anche i suoi tentennamenti; che hanno comunque lo scopo primario di vincere la partita fondamentale.

Anche in quel tipo di opposizione, blanda e opportunistica, si possono rinvenire diretti riferimenti agli schieramenti di oggi, ma è davvero impressionante la dialettica del padrone Mauler: impossibile non ritrovarvi accenti e motivazioni di certi editti di Pomigliano e del Lingotto, che sembrano sceneggiati davvero da Brecht. O che rivelano come sfruttamento e profitto abbiano leggi immutabili, nel tempo e nei luoghi. E che magicamente possono trasformarsi, prendendo corpo negli attori sulla scena, in qualcosa che forse non è *didascalico* né *straniato* in senso brechtiano classico, ma materia viva di una drammaturgia cui Ronconi ha tracciato un percorso legittimo e funzionante. Con una scenografia, tra meraviglie cinematografiche e accampamenti di povertà, firmata da Margherita Palli (i bei costumi sono di Gianluca Sbicca, le luci eloquenti di Weissbard), che si movimenta di continuo, tra gli industriali chiusi nei loro «barattoli» di carne al sapore di Andy Warhol, e il pulpito mobile che rende i discorsi dei capitalisti taglienti come i monologhi ronconiani de-

Gli ultimi giorni dell'umanità. Ma soprattutto quella parabola industriale proiettata nell'attuale «futuro», procede sui corpi di attori magnifici, perché oltre a quelli citati ci sono Fausto Russo Alesi viscido mediatore di finanza, e Francesca Ciocchetti somma di tutte le vedove del lavoro tra tentazione di com-

promesso per fame e rigore non vendicabile. E ancora tra i capitalisti «in scatola» Giovanni Ludeno e Francesco Migliaccio, e moltissimi altri, allievi della scuola del Piccolo.

Non c'è il sol dell'avvenire oltre quei macelli, ma un disegno politico che il «vecchio» intellettuale Brecht aveva già visto e malizio-

samente delineato, *forever*. Tanto che qui, invece delle classiche musiche di Paul Dessau, Paolo Terni ha scelto empiti verdiani per dare umanità a quelle parole, che suonano ancora emozionanti, nella bella e insuperata traduzione di Ruth Leiser e Franco Fortini.



# Ronconi rinnova Brecht

## stessi vizi per capitalisti e ribelli

### Successo per "Santa Giovanna dei Macelli"

ANNA BANDETTINI

MILANO

In sintonia coi tempi, il teatro di Luca Ronconi da diversi anni propone riflessioni intense sulle economie al collasso, sul capitalismo malato, sulla paura che, nella voluttà di dissolvimento, si insinuino la violenza: a partire dallo *Specchio del diavolo* di Giorgio Ruffolo di qualche anno fa, poi con *La compagnia degli uomini* di Bondl'anno scorso, e ora con Brecht, clamorosamente il primo della sua lunga e fervida carriera. Con *Santa Giovanna dei macelli*, che ha debuttato l'altro ieri tra meriti e applausi al Teatro Grassi, Ronconi è riuscito a fare un doppio salto mortale, formale e sostanziale. Con coerenza e rigore ha scelto un percorso opposto a quello che nello stesso teatro milanese aveva imposto Giorgio Strehler con tale successo da essere diventato lo stile brechtiano fino a oggi. Ronconi

ha agito con grande libertà: e fatto ridere e ha fatto venire il magone con un testo, che è sì incongruente e ancora un po' impacchettato nello schematico brechtiano (fu scritto tra il '29 e il '30) ma racconta il mondo come lo vediamo anche noi, una palude malvagia dove i ricchi la sfangano, i poveri anegano e tutti sono un po' cattivi e un po' buoni.

Nientisiparietticantati, né musiche di Dessau ma un melodrammatico Verdi (i quattro Pezzi sacri e *La Santa Giovanna*, scelti da Paolo Terzi) e tutta un'aria cinematografica (la scena è di Margherita Palli), con un Dolly che come una gru solleva i personaggi, con le immagini filmate (del Centro Sperimentale) come integrazione linguistica, e perfino un tocco di cartoon quando gli industriali sciacalli si presentano "in scatolati" dentro le loro confezioni di carne. Siamo nel '29 a Chicago, dove le fabbriche di carne in scatola chiudono perché la gente non ha soldi.

L'imprenditore più squalo, Pierpont Mauler, come si fa ancora oggi, fa maneggi con Wall Street; dall'altra parte c'è una invasata idealista, Giovanna, autoeletta portavoce dei poveri e volontaria dei Cappelli neri che (non senza interessi) allevia la vita dei miseri. Il registro grottesco, che è ironico e disperato, pervade ogni cosa in questo "Brecht coldisincanto": coi ricchi brutti come maschere espressioniste a parlare solo di soldi e affari; coi poveri sempre accasciati per terra, senza corpo e identità come nella bellissima scena dove i 70 mila operai licenziati da Mauler si vedono nel filmato come fossero nel quadro di Pellizza da Volpedo ma tutti con la stessa faccia del bravo attore Gianluigi Fogacci. Sta dalla loro Giovanna: l'idealista, vuole liberare i poveri dalla povertà. Potrebbe raccattare un po' di nostalgica simpatia sessantottina, se non fosse che Ronconi speso la farsa cadere nel ridicolo e se non

fosse che un'attrice meravigliosa come Maria Paiato le dà in più una lieve arroganza: le mani attaccate al corpo, la divisa stirata, il caschetto di capelli ordinato, lo sguardo fermo e distante mentre snocciola buone parole, un po' meno quando, fragile, velleitaria e voltagabbana, si accorge che la vita in mezzo ai poveri non è il paradiso. C'è il tema delle morti sul lavoro, della fame, dell'indifferenza dei ricchi e dell'ipocrisia di chi aiuta i poveri. C'è l'umano peccato dell'egoismo che il ricco Mauler (bravissimo Paolo Pierobon: ma tutta la compagnia è eccellente: Fausto Russo Alesi, Francesca Ciocchetti, Roberto Ciufoli, Alberto Mancioffi, Giovanni Ludeno, Massimo Odierna e i giovani della scuola del Piccolo) sa gestire meglio di tutti: non rientra nei suoi compiti di capitalista fare del bene, ma può invocarlo. La morale finale è sua: «Uomo, due sono le anime tutt'e due portarle devi», dice beatificando Giovanna, santa dei poveri. E non è rassicurante.



**Al Piccolo una lettura disincantata e grottesca con inserti filmati. Bravissimi gli attori**

#### BUONI E CATTIVI

Maria Paiato e Paolo Pierobon bravissimi protagonisti di "Santa Giovanna dei Macelli"





Una scena di «Santa Giovanna dei Macelli» secondo Luca Ronconi

«Santa Giovanna dei Macelli»

# Brecht s'addice a Ronconi

MASOLINO D'AMICO

Come si sa, Bertolt Brecht concepì i suoi lavori teatrali in funzione di un tipo di esecuzione che teorizzò, descrisse molto dettagliatamente e applicò - ma ormai sette, otto decenni fa, e nel contesto delle pratiche della scena del suo Paese. Tenere conto di questo è doveroso, ma riprodurlo pedissequamente per un pubblico di oggi, assurdo come voler proporre in modo filologicamente ineccepibile Eschilo, Shakespeare o Goldoni. Se è un problema, fino adesso nessun regista nostro contemporaneo lo aveva risolto con l'agio dell'ultimo arrivato Luca Ronconi, i cui

stilemi caratteristici, forse dovevamo aspettarcelo, si adattano mirabilmente proprio a Brecht. Quali stilemi? Chiarezza didascalica aiutata da una spettacolarità estrosa; recitazione leggermente estraniata, ossia lettura dei personaggi in chiave anche di ironia, evitando l'identificazione e quindi l'appello alle passioni dello spettatore, e sempre lasciando balenare nei caratteri un sospetto di ambiguità; dizione non naturalistica; parcellizzazione dell'azione in episodi circoscritti, ciascuno dei quali porta avanti il discorso. Potrei continuare. Ma per dare alla cronaca il suo, le invenzioni in questa *Santa Giovanna dei macelli* sono tutte indovinate, dai capitalisti intrappolati in maxibarattoli della

carne in scatola che producono, alle proiezioni in bianco e nero d'epoca - effetto *The Artist* - con plausibili volti della Depressione (la pièce è del 1929). Eccellente prova dei numerosi interpreti, tra cui spiccano Maria Palato, Paolo Pierobon e Fausto Russo Alessi; e sacrosantamente alleggerito l'invecchiato testo, in cui altrimenti il faticoso parallelo tra la l'ingenua filantropa dell'Esercito della Salvezza e la Pulzella, contrappuntata dalle tirate dei biechi sfruttatori che si crogiolano nel loro cinismo, si protrarrebbe oltre il tollerabile.

Paolo Grassi di Milano  
 fino al 5 aprile  
 \*\*\*



## LA VOCE

DEL VECCHIO BRECHT  
SUI POVERI D'OGGI

**Luca Ronconi** porta in scena per la prima volta un testo del drammaturgo tedesco. «Santa Giovanna dei Macelli» è uno spettacolo coraggioso e provocatorio, che colpisce con la sua ironia e l'inquietante profezia

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO

Brecht torna nella sala storica, il Piccolo di via Rovello oggi dedicato a Paolo Grassi, dove fu rappresentato per la prima volta in un lontano 1955; qui Luca Ronconi mette in scena, anche lui per la prima volta, un suo testo *Santa Giovanna dei Macelli*. Nell'un caso e nell'altro una magnifica serata di teatro: per le scelte drammaturgiche e l'invenzione registica; per la qualità dell'interpretazione; per la risposta del pubblico; per quello che Brecht ha ancora da dirci dell'oggi, del lavoro che manca, dell'ambiguità di situazioni dove la posta è il potere e dove chi sta in alto spinge sempre più giù chi sta sotto e chi cerca di salire resta sempre impantanato nel fango di una vita senza speranza.

Veramente Ronconi a Brecht ci aveva pensato molto anni fa: l'occasione, nel 1975, avrebbe dovuto essere una Festa nazionale dell'Unità per la quale aveva ipotizzato uno spettacolo che unisse tre testi del cosiddetto periodo «americano»: *Nella giungla delle città*, *Santa Giovanna dei Macelli*, *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, ma poi non se ne fece più nulla. Ci ritorna solo oggi «in terti tempi di sanguinoso smarrimento» e il risultato è sorprendente. Il regista, infatti, affronta questo dramma (messo in scena anche da Strehler nel 1970) datato 1929 che si svolge a Chicago ai tempi della grande depressione economica, con una liber-

tà assoluta nei confronti della cosiddetta «codificazione brechtiana» persuaso che non ci sia un solo modo di rappresentarlo. Taglia coraggiosamente i personaggi ripetitivi, i corali e la storia diventa più asciutta, colpendo duro con la sua forza provocatoria, con la sua ironia (si ride in sala), con la sua inquietante profezia.

È nelle scene ricche d'invenzioni di Margherita Palli che il regista trova un suo casto spazio d'elezione tra botole e scalette dove domina un dolly che si muove in tutte le direzioni e che rappresenta il luogo delle apparizioni: lì appare Mauler, capitalista delle carni in scatola; lì Giovanna, circondata dalle belle luci di Weissbard, muore, futura santa dei diseredati scelta dai ricchi e protervi macellatori (Francesco Migliaccio, Alberto Mancioffi, Giovanni Ludeno, Roberto Ciufoli) che si identificano nel loro prodotto tanto da «abitare» dentro colorati bidoni di carne che si muovono per tutta la scena; lì appare l'operaio per chiamare alla lotta i suoi compagni, lì il capo dei Cappelli Neri (Michele Maccagno) gestisce la minestra per i poveri e la speranza in Dio, sempre alla ricerca del denaro per l'affitto. Lì il padrone Pierpont Mauler si pente per un attimo per poi tornare allegramente ai suoi traffici: bisogna pensare a un trust di allevatori, sono in arrivo le macchine e gli operai vanno «sfoltiti». In scena c'è anche un grande schermo dove si proiettano i famosi «cartelli» brechtiani che servono a dare il luogo, il tema dell'azione, dove si proiettano gli in-

terventi filmici di Emanuele Di Bacco e di Nicolangelo Gelormini mentre lungo tutto il proscenio si muove una cinepresa che riprende e raddoppia i protagonisti nei loro momenti più significativi. Così, genialmente, Ronconi introduce il grande tema dell'ambiguità, della doppiezza dei personaggi (e dell'autore). L'operaio che parla (l'incisivo e intenso Gianluigi Fogacci) è uno solo ma il filmato ne moltiplica l'immagine rendendolo una folla e Giovanna, donna che i poveri li vuole aiutare per poi ritrovarsi impotente e sconfitta in un mondo di uomini, guida verso la Chicago dei ricchi un esercito di Giovanne che guarda a Dreyer...

Giovanna Dark (commovente e magistrale l'interpretazione allo stesso tempo profonda e sottile, giocata su di una corda tesa che ne dà Maria Paiato) donna che predica l'incontro con Dio solo nell'agonia - su musica della *Giovanna d'Arco* di Verdi e la voce di Montserrat Caballé - vede chiaramente la verità: è l'uomo, solo l'uomo a contare. Il suo rapporto con Pierpont Mauler capitalista scafato, diabolico, pauroso e vigliacco, intrigante con sprazzi di generosità, che piange sui buoi macellati ma non certo per gli incidenti sul lavoro (Paolo Pierobon, straordinario, in una prova di grande forza e intelligenza interpretativa) ci è parso per la prima volta davvero umano per la fascinazione, l'attrazione reciproca illuminata da lampi di tenerezza fra due personaggi così agli antipodi. L'intermediario Slift di Fausto Russo Alesi rende palpabile con un'inquietante adesione il suo violento e rampante servilismo mentre Francesca Ciocchetti riassume con

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

giusta misura tutte le donne toccate dalla sciagura e dalla povertà. In scena ci sono anche i sedici allievi del corso per attori della Scuola del Piccolo impegnati in più di una figurazione. E poi c'è B.B. che, come diceva perfino Lee Strasberg creatore dell'Actor's Studio, «non è noioso, ma divertente e commovente».●

**Ambiguità**  
**Una cinepresa**  
**raddoppia**  
**i protagonisti**

Una scena dallo spettacolo «Santa Giovanna dei Macelli»

